

# Intervento

di Francesco Malacarne

Desidero esporre alcune riflessioni, caratteristicamente estimative, affiorate nell'ascoltare le dotte esposizioni dei relatori e, particolarmente, quanto ha detto, di estimativamente notevole, il prof. Martinico.

L'argomento di questo convegno è il collezionismo e, particolarmente, il collezionismo d'arte; è argomento, questo, che mi ha portato a riflettere sui problemi relativi alla stima di una collezione d'arte, unitariamente considerata nel suo complesso. E quando, dal mio punto di vista, parlo di stima di una collezione d'arte, non intendo riferirmi ad un giudizio sul suo valore artistico-culturale, ma ad un giudizio relativo al valore commerciale (prezzo di mercato) che ad essa può essere attribuito, valore che, certamente, è influenzato anche da quello artistico-culturale.

A me pare doveroso rilevare che la stima di una collezione d'arte, se pur comprende tutti i problemi impliciti nella stima di una singola opera d'arte, soverchia questi problemi, perché deve tener conto, non solo delle singole opere raccolte nella collezione, ma anche del significato e del valore, mi si perdoni il termine, collezionistico, della collezione alla quale deve essere attribuito un prezzo di mercato.

Penso, e gli studiosi d'arte mi impongano l'immediato silenzio se commetto un grosso errore, che sia possibile distinguere, almeno ai fini estimativi, due diversi tipi di collezione d'arte e cioè: una collezione che direi « *organica* », in quanto collezione che si prefigge un tema e lo risolve o si avvia a risolverlo; ed una collezione che direi « *disorganica* » in quanto assume la fisionomia di una raccolta di opere d'arte artisticamente indipendenti l'una dalle altre, cioè priva di quella complementarietà artistico-culturale che è necessaria per volgerla verso un fine prestabilito.

Il primo caso è, per quanto a me pare in termini estimativi, il

più difficoltoso, perché è proprio in questo caso che è validissimo l'insegnamento del Medici quando afferma che raramente il valore di un tutto è uguale alla somma dei valori attribuiti alle singole parti che lo compongono.

Ammessa, infatti, la possibilità di attribuire un valore commerciale alle singole opere che fanno parte di una collezione organica, considerandole autonome ed indipendenti l'una dalle altre, cioè svincolate da quel nesso di complementarietà artistico-culturale che le collega nella collezione stessa, non riesco a trovare, in questo momento, una base, estimativamente valida, per giudicare il valore commerciale che deve essere attribuito proprio a quel nesso di complementarietà artistico-culturale che, collegando fra loro tutte le opere raccolte in quella collezione, gli permette di raggiungere quel fine che il collezionista stesso si era prefisso di raggiungere.

Mi permetto, perciò, di porre questo problema estimativo, problema che non oso, in questo momento, tentare di risolvere perché sono cosciente delle lunghe indagini e delle approfondite meditazioni, sia artistico-culturali che estimativo-commerciali, che esso esige per tentarne una razionale soluzione.

A questo proposito, però, vorrei far affiorare un'altro problema relativo all'istituto della notifica delle opere d'arte.

Sono note le ripercussioni che l'istituto della notifica può avere ed ha sul valore commerciale delle opere notificate; ripercussioni non sempre parallele, anzi talvolta in aperto contrasto fra loro; perché se è vero, ed è un fatto positivo, che la notifica è una garanzia sulla autenticità e sul valore artistico-culturale dell'opera notificata, è altrettanto vero, ed è talvolta un fatto notevolmente negativo, che la notifica stessa costringe il mercato delle opere notificate, a svilupparsi, entro gli angusti limiti dei confini nazionali.

Tuttavia, a prescindere da questa considerazione di carattere generale, ed al solo scopo di impedire l'annullamento di quel valore, non solo artistico-culturale, ma altresì commerciale, che scaturisce proprio dalla complementarietà artistico-culturale che collega, fra loro, i prezzi di una collezione organica e gli permette di raggiungere il fine voluto, penso che quando si tratta di una di queste collezioni, l'istituto della notifica dovrebbe essere invocato non per i singoli pezzi della collezione, ma per la collezione stessa, considerata nel suo complesso, perché solo così facendo si è sicuri di salvare la organicità della collezione notificata. In altre parole, ai fini di quanto sto argomentando, riterrei utili che quan-

do ad una collezione d'arte è stata riconosciuta una organicità per fine determinato, dovrebbe essere impedito il suo disperdimento, il suo frazionamento in parti che potrebbe arrivare, nei casi più artisticamente oltraggiosi, al completo disperdimento.

Non so, e confesso la mia ignoranza in merito, se questo viene attualmente fatto, ma penso che questo, al quale sono arrivato solo per riflessioni estimative, dovrebbe essere auspicabile ed auspicato, proprio per garantire il valore di una collezione organica e, soprattutto, per non vanificare tutto il lavoro di ricerca che è stato necessario per organizzarla e portarla a termine.

Per quanto si riferisce, infine, a quelle collezioni che mi sono permesso di definire come « *disorganiche* », credo di non avere niente da aggiungere a quanto è già noto sull'argomento della loro valutazione. Si tratta, infatti, di valutare le singole opere, raccolte nella collezione stessa, considerandole, così come in realtà esse sono, indipendenti ed autonome l'una dalle altre; in questo caso non è valido, infatti, il già ricordato insegnamento del Medici, in quanto manca, fra i pezzi raccolti in una simile collezione, che veramente chiamerei solo raccolta di opere d'arte, quel nesso di complementarietà artistico-culturale che concorre a determinarne il valore commerciale.